In una dichiarazione davanti alla stampa e alla televisione

Agnew si difende chiamando in causa membri del ministero della Giustizia

Egli si ritiene vittima di un complotto destinato ad influenzare l'esito delle delibere del Grand Jury — Il vice presidente degli Stati Uniti non ha fornito elementi convincenti — Si è costituito l'ex poliziotto che aveva detto di voler uccidere Nixon

WASHINGTON, 22

Sulle orme di Nixon, anche il suo «vice» Spiro Agnew è passato al contrattacco, o almeno ha cercato di farlo per scaricarsi di dosso le pesanti accuse di corruzione che gravano sul suo operato sia prima, sia dopo la sua nomina alla vice presidenza degli Stati Uniti. Nel corso di una dichiarazione letta personalmente alla stampa, e trasmessa dalla radio e dalla televisione, Agnew ha accusato funzionari del ministero della giustizia, senza tuttavia far nomi, di essere impegnati in un «chiaro ed offensivo tentativo» di incriminarlo attraverso «una sporca campagna di stampa». In altre parole Agnew ha accreditato le voci secondo cui il governo gli starebbe conducendo una «nefanda guerra» sotterranea in parte perchè Nixon vorrebbe sostituirlo con un uomo di sua fiducia e in parte per alleviare lo stesso Nixon dello scandalo Watergate. Il che fa apparire il governo americano come un «nido di serpi» che si accusano e controaccusano e non può non aggravare la crisi politica esistente negli Stati Uniti.

Agnew, sul quale il Grand Jury federale di Baltimora sta indagando per appurare quanto vi sia di vero sulla storia — tra l'altro — delle bustarelle ch'egli avrebbe intascato in cambio di appalti assegnati a grossi imprenditori del Maryland, ha dichiarato che «fughe di notizie alla stampa provenienti da fonti vicine all'inchiesta (il ministero della giustizia) sono continuate indisturbate da quando, ai primi di agosto, l'inchiesta divenne di pubblico dominio»; e qui il vice presidente, senza nominare esplicitamente la pubblicazione, ha fatto riferimento ad un articolo sull'inchiesta apparso nell'ultimo numero della rivista «Time» col titolo «Verso un'incriminazione?».

«Da quello che è stato scritto — ha proseguito Agnew — posso dedurre che qualche funzionario del Dipartimento della giustizia ha deciso di incriminarmi sulla stampa sia che le prove sostengano o no la sua posizione. Siamo dunque di fronte ad un chiaro tentativo di influenzare l'esito di eventuali delibere del Grand Jury».

Naturalmente Agnew si è detto innocente e ha assicurato di non aver niente da nascondere ma, avendo dovuto centrare la maggior parte della sua dichiarazione sulla polemica con i suoi avversari più o meno nascosti, non ha convinto nessuno della sua innocenza: come Nixon a proposito del Watergate, ha dato l'impressione di non essere in grado di uscire incolume dall'avventura e il tono difensivo della sua dichiarazione, per ciò che riguarda l'accusa di corruzione, ha fatto una penosa impressione sui telespettatori.

Tra l'altro il vice presidente ha ricordato che domenica scorsa il ministro della giustizia Elliot Richardson da lui interpellato aveva negato che vi fossero state fughe dal dipartimento della giustizia facendo anzi capire che avrebbe fatto luce sulle voci secondo cui il suo dipartimento avrebbe potuto essere la fonte delle notizie pubblicate dalla stampa: ora si sa che Richardson informò la Casa Bianca del caso Agnew prima che i legali di questo fossero messi al corrente dell'apertura di un procedimento per cui non è da escludersi che le cosiddette «fughe» siano venute direttamente dalla Casa Bianca.

Richardson, ad ogni modo, subito dopo la dichiarazione di Agnew ha detto che «ogni ragionevole passo sarà fatto per far sì che il dipartimento della giustizia non sia la fonte di pubblicità sul caso Agnew» e che qualsiasi funzionario del dipartimento ritenuto responsabile di eventuali fughe sarà sottoposto a procedimento disciplinare.

Il caso Agnew si è ulteriormente arricchito di nuovi particolari. Un Gran Jury di contea ha incriminato oggi ad Annapolis (Maryland) sette od otto persone in relazione all'esibizione di rapporti finanziari ritenuti fraudolenti e relativi ad una manifestazione indetta nel 1972 per raccogliere fondi elettorali a favore di Agnew. D'altro canto il nome di Agnew è stato collegato ad una vecchia vicenda giudiziaria in cui George Beall — che oggi svolge l'inchiesta a carico del vice presidente degli Stati Uniti — era stato bloccato dall'allora ministro della giustizia Mitchell quando intendeva firmare una incriminazione a carico di un appaltatore del Maryland, incriminazione nella quale — si dice oggi — avrebbe potuto essere coinvolto Agnew.

• • •

ARROYO HONDO, 22 (Nuovo Messico)

L'ex agente di polizia Edward Gaudet, ricercato dalla polizia federale e dal servizio segreto americano in relazione al presunto complotto anti-Nixon si è consegnato agli agenti.

L'uomo, che era accompagnato dalla moglie, è stato dichiarato in arresto sotto l'accusa di aver minacciato la vita del presidente.

WASHINGTON, 22. — Accusatori e difensori nella causa Watergate. A sinistra: **l'avvocato della Casa Bianca Charles Alan Wright,** a destra: **l'«inquisitore» speciale Archibald Cox**

«Scinteia» pubblica un comunicato sugli incontri tra Ceausescu e Luciano Lama

Dopo l'incontro avvenuto lunedì pomeriggio tra il compagno Nicolae Ceausescu, segretario generale del Partito comunista romeno, e il segretario generale della Confederazione generale italiana del lavoro, Luciano Lama, il giornale «Scinteia» pubblica un comunicato in cui si afferma che durante l'incontro sono stati affrontati alcuni aspetti dell'attività dei sindacati dei due paesi ed è stato sottolineato «con soddisfazione lo sviluppo continuo delle relazioni di collaborazione fra l'UGSR e la CGIL nello spirito delle relazioni di amicizia tradizionale fra i due Paesi e popoli».

Rilevando i cambiamenti positivi intervenuti nei rapporti internazionali, — sottolinea il quotidiano del PC romeno — nel corso dei colloqui è stato messo in rilievo il ruolo importante che sta di fronte alle organizzazioni sindacali, ai lavoratori, nella attuazione di una politica sociale progressista, nella promozione e nell'appoggio ai processi di distensione e di collaborazione in corso in Europa e nel mondo ed è stato sottolineato che «l'attuazione della sicurezza europea, la costruzione di rapporti su nuove basi fra gli stati si rifletteranno sul livello di vita dei lavoratori, avranno un'influenza favorevole alla realizzazione delle aspirazioni e degli interessi fondamentali dei lavoratori».

Riprendono le relazioni commerciali tra Cuba e l'Honduras

TEGUCIGALPA, 22.

L'Honduras è il primo paese dell'America Centrale che abbia riallacciato relazioni commerciali con Cuba. Il ministro dell'economia honduregno Abraham Bennaton, ha infatti annunciato ieri che il suo paese ha acquistato 10 mila tonnellate di zucchero a Cuba.

Egli ha precisato che una delegazione dell'Honduras si è recata recentemente a Cuba per trattare questo acquisto di zucchero, il cui valore ammonta a 2.300 000 dollari.

L'Honduras aveva rotto tutte le sue relazioni con l'Avana dieci anni fa, a seguito di una risoluzione dell'organizzazione degli stati americani.

Impegno del Messico nella conferenza dei non-allineati

CITTA' DEL MESSICO, 22

Il presidente messicano Luis Echeverria ha declinato l'invito a partecipare alla quarta conferenza al vertice dei paesi non allineati che si terrà ad Algeri in settembre. Lo ha annunciato un portavoce del presidente precisando che Echeverria invierà, come proprio rappresentante il ministro degli esteri Emilio Abasa. Il portavoce ha precisato che il presidente Echeverria, di cui si approssima la fine del mandato presidenziale, è troppo impegnato in questioni di politica interna per poter partecipare alla conferenza.

Il Canada allaccia rapporti diplomatici con il Nord Vietnam

HANOI, 22

Il governo della Repubblica democratica del Vietnam e il governo del Canadà hanno deciso di stabilire rapporti diplomatici e procedere ad uno scambio di rappresentanze al livello di ambasciate.

Lo ha annunciato il ministero degli Esteri della RDV.

In difficoltà i negoziati tra Bonn e Praga

BONN, 22

Il vice ministro degli esteri cecoslovacco, Jiri Goetz, e il sottosegretario del ministero degli esteri federale, Paul Frank, hanno concluso oggi i loro colloqui per risolvere i problemi connessi alla normalizzazione delle relazioni tra i due paesi.

A quanto risulta dalle prime informazioni di agenzia, le trattative avrebbero subito una battuta di arresto per alcune difficoltà sorte tra le parti sulla interpretazione degli accordi quadripartiti su Berlino Ovest del 1971 e sulla estensione dell'accordo di normalizzazione al settore occidentale della ex capitale del Reich.

In riferimento alle difficoltà sorte in questi giorni, il portavoce del governo di Bonn ha affermato che con molta probabilità il cancelliere Brandt rinvierà il viaggio a Praga previsto per il 6 settembre per firmare l'accordo di normalizzazione già siglato in giugno nella capitale federale.

Hanno fatto pensare alla possibile convocazione del X congresso del PC cinese

Ipotesi sulle riunioni e dibattiti in corso da alcuni giorni in Cina

Centinaia di delegati sono stati visti al Palazzo del Popolo, ma non si sa quale fosse il carattere dell'assise — Secondo «Le Monde» si sarebbe trattato di una sessione preparatoria del «torneo amichevole di tennis da tavolo afro-asiatico-latino americano»

PECHINO, 22.

Mentre continuano a circolare, negli ambienti diplomatici e giornalistici, voci e indiscrezioni su una imminente convocazione del X congresso del PC cinese e, più immediatamente, su una riunione «di massa» ad alto livello che si sarebbe svolta nella sede dell'Assemblea del Popolo, sulla Piazza Thien An Mien, una versione che ridimensionerebbe l'intera vicenda viene fornita, nel numero di oggi, dal corrispondente dell'autorevole quotidiano francese *Le Monde*, Alain Bouc.

Facendo riferimento a una conferenza-stampa svoltasi ieri nella capitale cinese, Bouc scrive che «l'enigma è praticamente risolto: la grande riunione con migliaia di partecipanti non sarebbe né il congresso del PC né una sessione dell'Assemblea nazionale, ma, secondo ogni probabilità, una riunione del segretariato e del personale mobilitati per il torneo tricontinentale di ping-pong». Il torneo inizierà il 25 agosto; secondo quanto riferisce *Le Monde*, «tremila cinesi sono sul piede di guerra per accogliere circa 600 giocatori di ping-pong stranieri a partire dal 25 agosto». Si tratta in ogni caso, commenta il giornale, di un avvenimento che acquista egualmente un obiettivo significato politico, in quanto «evoca una sorta di Bandung sportiva» (essendo esclusi «tutti i Paesi imperialisti di prima come di seconda categoria»).

Come si è detto, tuttavia, si tratta di una versione che coesiste con altre e che può forse spiegare i movimenti notati sulla Piazza Thien An Mien negli ultimi giorni, ma non le ricorrenti voci su riunioni importanti e su campagne di «chiarificazione politica» circolate fin dai primi giorni del mese di agosto.

Di riunioni «importanti» in corso in Cina si è cominciato a parlare il 5 agosto, quando la stampa di Pechino ha dato notizia che in cinque province (Anhui, Hupei, Shansi, Kirin e Hopei) si erano svolti congressi di Associazioni locali delle donne, che costituirebbero — osservava l'agenzia *France-Presse* — «il preludio alla ricostituzione della Federazione delle Donne Cinesi, dissolta durante la rivoluzione culturale».

Il 6 agosto, il corrispondente da Pechino del londinese *Times* dava notizia di altri sei congressi provinciali femminili (un altro si era tenuto nel mese di giugno a Tientsin): quelli del Kwantung, Kwangsi, Kansu, Heilungkiang, Fukien e della regione autonoma del Tibet. Nel frattempo, riferiva ancora il *Times*, la Lega della Gioventù Comunista «ha completato la sua ricostituzione a livello provinciale», mentre i sindacati «per quel che si sa, sono ancora incompleti». «La ragione dell'interesse per queste organizzazioni di massa — aggiungeva il *Times* — nasce dal fatto che la loro ricostituzione è considerata la condizione preliminare per la convocazione del Congresso del Partito a Pechino».

Due giorni dopo, l'8 agosto, il corrispondente della *Reuter* dava notizia che «una certa agitazione si è manifestata negli ultimi giorni nel Palazzo del Popolo, sulla Piazza Thien An Mien», il che faceva pensare che «stanno per tenersi importanti riunioni dei dirigenti cinesi o addirittura che è già riunito il X congresso del PCC». Gli «intensi preparativi organizzativi» venivano confermati anche dal corrispondente del *Times* (10 agosto) che, attribuendo l'informazione a «canali diplomatici», ipotizzava l'inizio del X congresso per lunedì 13 e ne prevedeva la durata in dieci giorni. Le stesse fonti riferivano che «una severa denuncia del defunto maresciallo Lin Piao sarà il tema centrale del Congresso» (*Times* dell'11 agosto).

Le fonti ufficiali cinesi continuavano intanto a mantenere uno stretto riserbo; ma il 13 agosto, il noto giornalista australiano Wilfred Burchett riferiva di aver raccolto «indiscrezioni» su un documento ufficiale che attribuirebbe a Lin Piao la responsabilità di tre falliti attentati, nel 1971, alla persona di Mao Tse Tung.

In effetti, dal numero di agosto della rivista teorica del PCC *Bandiera rossa*, uscito in quei giorni, e da alcuni articoli pubblicati sul *Quotidiano del Popolo* si deduceva (come anche il nostro giornale ha riferito) che un vasto dibattito era in corso, anche nelle unità di base, intorno al documento che gli osservatori hanno battezzato appunto «rapporto su Lin Piao».

Il 17 agosto, citando l'agenzia *Reuter*, il *Times* dava per la prima volta notizia del prossimo «torneo amichevole di tennis da tavolo afro-asiatico-latino americano», rilevando che sono state invitate ad esso rappresentanze di 80 Paesi e che «ovviamente il fine del torneo non è solo lo sport».

La versione della riunione «di massa» preparatoria per il torneo tricontinentale di ping-pong, non scioglie ovviamente tutti gli interrogativi dei giorni precedenti; tanto più che ancora oggi la stampa cinese dedica ampio spazio — come informa l'ANSA — a «riunioni di ripudio» delle posizioni «di ultra-destra» di «Liu Sciao-ci e degli altri truffatori politici».

La Cina firma il trattato per la proscrizione delle armi nucleari dall'America Latina

CITTA' DEL MESSICO, 22.

La Repubblica popolare cinese si è impegnata oggi a rispettare l'America Latina come zona libera di armamenti nucleari, firmando il protocollo II del «trattato di Tlatelolco».

Subito dopo la cerimonia l'ambasciatore peruviano, Alfonso Benavides Correa, ha inaugurato i lavori della terza conferenza generale dell'organismo per la proscrizione delle armi nucleari dall'America Latina (OPANAL).

Il segretario dell'ONU lunedì in Medio Oriente

Gli USA e Israele sabotano la nuova missione Waldheim

Lo affermano a chiare lettere i giornali del Cairo commentando le nuove forniture di armi americane a Tel Aviv — Moshe Dayan difende ancora una volta l'atto di pirateria del 10 agosto

IL CAIRO, 22.

«E' impossibile dissociare le nuove forniture di armi americane ad Israele dall'avvicinarsi della data della visita del segretario generale delle Nazioni Unite, Waldheim, in Medio Oriente, per esaminare personalmente la crisi in questa regione del mondo, dopo che il veto americano abbia bloccato l'ultima per ordine di data delle decisioni del consiglio di sicurezza». Così il quotidiano «Al Ahram» commenta le informazioni secondo le quali Israele ha ottenuto dagli Stati Uniti missili aria-aria di un nuovo tipo ultramoderno, nonché mezzi corazzati estremamente perfezionati.

La stampa egiziana sottolinea che con l'appoggio americano Israele sarà in grado di fabbricare propri carri armati entro il 1985. «Forte dell'appoggio degli Stati Uniti — prosegue "Al Ahram" — Israele fa uso di tutti i suoi mezzi di pressione per far fallire la missione di Waldheim prima ancora che cominci».

Secondo le informazioni pubblicate oggi dalla stampa del Cairo, il segretario generale dell'ONU comincerà il suo viaggio in Medio Oriente recandosi il 27 corrente a Damasco. Il viaggio viene definito come un tentativo di ascoltare i punti di vista delle parti in causa e gli osservatori del Cairo confermano questa interpretazione. In effetti — si dice nella capitale egiziana — tutto ciò che potrà fare Waldheim è ottenere informazioni di prima mano. Il fatto in se stesso viene comunque giudicato importante poiché in questi ultimi tempi sembra mutato l'atteggiamento di alcuni paesi arabi nei confronti della crisi.

La questione delle nuove forniture militari americane a Israele verrà discussa anche dai ministri degli esteri dei paesi arabi durante la riunione che avranno al Cairo il 10 settembre (dopo la conferenza di Algeri dei non-allineati) secondo quanto riferisce oggi il giornale «Al-Gomhouria».

In un rapporto redatto da Mahmoud Riad, segretario generale della lega araba, si afferma, secondo il giornale, che «la continua escalation nella fornitura di armi americane consente ad Israele di continuare ad occupare i territori arabi e minaccia la sicurezza della regione». Nel rapporto si auspica anche una presa di posizione comune degli Stati arabi verso l'atteggiamento ostile degli Stati Uniti.

Sfidando intanto la condanna dell'opinione pubblica internazionale e il voto dell'ONU, il ministro della difesa di Tel Aviv, Moshe Dayan, ha dichiarato che Israele continuerà a portare avanti «con tutti i mezzi» la sua «guerra totale» contro il movimento palestinese. Dayan ha detto che Tel Aviv pretende da tutti i governi azioni «più drastiche» nei confronti dei guerriglieri; egli ha anche accusato gli altri governi di non prendere provvedimenti se ad attaccare sono i guerriglieri arabi mentre «se noi costringiamo un aereo libanese ad atterrare qui... senza sfiorare un solo civile, senza ferire nessuno, allora ci accusano di essere responsabili di pirateria aerea». Come si vede, Dayan ha ancora una volta teorizzato una sorta di «diritto di dirottamento» che spetterebbe in esclusiva allo Stato di Israele, al di fuori di tutte le leggi internazionali.

Dal canto suo, il ministro degli esteri israeliano Abba Eban, ricevendo in visita di cortesia il nuovo ambasciatore americano Kenneth Keating, gli ha detto chiaro e tondo che Israele si attende un aiuto dagli USA per prevenire un'ulteriore condanna da parte dell'ICAO (organizzazione dell'aviazione civile), quando questa si riunirà a Roma la settimana prossima. Proprio ieri il Consiglio della ICAO, riunito a Montreal, ha condannato all'unanimità e con estrema fermezza l'atto di pirateria israeliano del 10 agosto.

Improvvise dimissioni di Rogers

(Dalla prima pagina)

gale «Royal, Koegel e Wells», di cui Rogers faceva parte prima di entrare nel governo nel 1969, ha confermato che il dimissionario sarà di nuovo dietro la sua vecchia scrivania il 4 settembre.

Confermando le dimissioni di Rogers, Nixon si è ben guardato (ovviamente) dal metterle in relazione con il caso Watergate. Si è limitato a dire che Rogers avrebbe voluto «rassegnare il mandato alla fine della precedente amministrazione», cioè un anno fa, ma che poi rimase in carica «per sbrigare questioni urgenti, come la fine della guerra nel Vietnam, il vertice sovietico-americano e la conferenza sulla sicurezza europea». E' una spiegazione ridicola, poiché tutti sanno che tali questioni sono sempre state trattate direttamente da Nixon, tramite Kissinger.

Kissinger — ha aggiunto Nixon — resterà consigliere speciale per la sicurezza, in modo che vi sia «un più stretto coordinamento fra la Casa Bianca, il Consiglio per la sicurezza nazionale ed il Dipartimento di Stato».

Per il resto, Nixon si è occupato del caso Watergate, rispondendo per una cinquantina di minuti alle domande dei giornalisti. Sono state risposte di scarso interesse, prive di mordente, difensive e spesso elusive. Ha difeso gli ex consiglieri Ehrlichman e Haldeman, costretti a dimettersi perché implicati fino al collo nello scandalo, dicendo che li considera ancora «due dei migliori collaboratori che abbia mai avuto» e che «se tutti i fatti verranno a galla e quando essi avranno l'opportunità di portare il loro caso in aula, e non davanti alla commissione senatoriale, allora saranno discolpati». Inoltre ha respinto le accuse mossegli da John Dean, suo ex consigliere ed ora suo accusatore principale, negando di aver voluto soffocare lo scandalo.

Su un solo punto è stato chiaro: non ha la minima intenzione di far ascoltare i nastri delle sue conversazioni, né ai magistrati, né ai senatori, e neanche (come è stato suggerito per arrivare a un compromesso) ad un gruppo ristretto di funzionari. E se glielo ordinerà un tribunale? Nixon non ha voluto rispondere. Poi ha ribadito che il presidente non può governare «se la segretezza di registrazioni e documenti scritti non venisse rispettata». Ed ha accusato l'opinione pubblica e il Congresso di «ostacolare» con le loro «pressioni» il mandato presidenziale.

Poche ore prima, il suo avvocato Wright aveva sostenuto la stessa tesi (del «diritto presidenziale alla segretezza») davanti alla commissione senatoriale che indaga sul Watergate.

Nixon è giunto a San Clemente «in uno stato di evidente tensione». Il vice portavoce presidenziale Warren non ha nascosto ai giornalisti che il capo dello Stato è «stanco per effetto delle pressioni alle quali è stato sottoposto a causa della vicenda Watergate». Ha tuttavia tenuto a sottolineare che Nixon «è perfettamente in grado di esplicare tutti i doveri del suo ufficio, e di governare il paese».

C'è chi ne dubita. Per esempio l'ex ministro della Difesa Laird, ora consigliere della Casa Bianca, il quale ha ieri affermato che il presidente «avrebbe fatto meglio a prendersi un periodo di riposo più lungo dopo il suo recente ricovero in ospedale per polmonite virale». Più brutale, il famoso commentatore James Reston afferma sul *New York Times* che il comportamento contraddittorio di Nixon, quel suo disordinato girovagare fra Washington, Key Biscaine, New Orleans e San Clemente, e il dire un giorno una cosa, e il giorno dopo il contrario, «è molto strano e un po' terrorizzante».

Reston dà credito alle voci secondo cui lo stesso Nixon abbia messo in giro «malevole dicerie» su Agnew, ed abbia «di proposito drammatizzato il sospetto di un attentato contro la sua vita allo scopo di attirarsi le simpatie del pubblico». Su questo punto le ipotesi sono discordanti. Che si sia trattato di una montatura è ovvio. Ma organizzata da chi, e perché? Dagli amici di Nixon, come dice Reston, per creargli intorno un alone di martirio? O dai nemici di Nixon (cioè dagli amici di Agnew) per impedirgli di fare un «salutare bagno di folla», attraversando New Orleans in auto scoperta, fra due ali di cittadini plaudenti? Questa sembra essere la tesi di Nixon stesso. Ma è credibile?

Notevole impressione ha suscitato un episodio avvenuto l'altro ieri a New Orleans. Nixon, irritato dalla folla di giornalisti che lo circondava, ha dato «quasi una spinta» al suo portavoce Ziegler, dicendogli con voce concitata di «mandare i giornalisti da una altra parte». Nixon, in sostanza, appare in uno stato di tensione nervosa preoccupante, se si tien conto dei poteri eccezionali concentrati nelle sue mani.

L'ex candidato democratico alla presidenza, McGovern, ha dichiarato dal canto suo che se Nixon si ostinerà nel rifiuto di consegnare alle autorità inquirenti i nastri delle registrazioni telefoniche, il Congresso potrebbe essere costretto a incriminarlo (si tratta del cosiddetto «impeachment», cioè di quel procedimento con il quale il parlamento americano può dichiarare il presidente incapace o indegno di governare, e quindi deporlo).

Terrorismo fascista in Cile

(Dalla prima pagina)

scitato gravi incidenti nel centro della città. Si contano tredici feriti di cui uno in gravissimo stato. Gli squadristi hanno cercato di assaltare la sede del Comitato Centrale del Partito comunista (è questa la terza volta in pochi mesi), hanno invaso i negozi che avevano rifiutato l'ordine di serrata, incendiato automobili, aggredito passanti che in qualche modo reagivano alle loro violenze. Juan Louis Ossa, che è anche deputato del Partito Nazionale, non si è preoccupato di mostrarsi con la pistola in pugno e di farne uso, come è stato affermato da testimoni oculari.

«El Siglo» di stamane pubblica una foto del dirigente del Partito Nazionale mentre spara da un angolo dei giardini del Parlamento. Nelle vie adiacenti al palazzo della Camera e del Senato, si sono infatti avuti i casi più gravi di violenza. I cinque feriti da proiettili in conseguenza della sparatoria degli squadristi di Ossa sono innocenti passanti e, a quanto sembra, due o tre giovani del Partito Nazionale. Particolarmente violenti sono stati gli scontri tra questi ultimi e i carabinieri che per alcune ore hanno dovuto respingerli lanciando grandi quantità di bombe lacrimogene.

Stamane la catena dei giornali di opposizione dedica un eccezionale rilievo, fotografico e di testi, agli incidenti, così come ieri sera le radio di destra davano annunci allarmistici e affermavano esserci due morti. In modo palese, senza nessun ritegno visto che in quest'ultimo mese in Cile sono avvenuti fatti di sangue indubbiamente più gravi che questa stessa stampa ha minimizzato o nascosto, si è voluto mantenere ieri sera e si continua quest'oggi una provocazione che alteri l'ordine politico e costituzionale che il governo era riuscito a far prevalere ieri e l'altro ieri. Spinti ad atti che hanno ormai i caratteri della disperazione, ma non per questo meno pericolosi, gruppi di destra non esitano a creare piccoli o grandi «incendi del Reichstag», al grado di terrorismo e determinazione a cui sono giunti non deve stupire che organizzino auto attentati e auto aggressioni.

Caratteristica è la violenta polemica con cui, dopo gli incidenti, si sono rivolti contro i carabinieri in un comunicato della organizzazione della gioventù nazionale. I militi dell'ordine, non molto tempo fa elogiati e portati ad esempio, vengono ora accusati di essersi «comportati in modo infame, indegno, di chi si dica uomo»; «i carabinieri — continua il comunicato — ebbero il coraggio di reprimere giovani indifesi però non lo ebbero per fermare assassini senza legge».

Da queste citazioni si possono dedurre due conclusioni: si vuole creare a qualsiasi prezzo un clima di rissa e rottura all'interno dei corpi armati; appare inconcepibile che se effettivamente ci fossero stati, come afferma la stampa d'opposizione, gruppi armati «marxisti» che sparavano dalle finestre o da dietro le auto, i carabinieri li avessero lasciati fare indisturbati; al contrario si può supporre che nella confusione degli scoppi e dei gas causata dal lancio delle bombe lacrimogene, i terroristi di destra abbiano attuato il loro piano e che, per errore, abbiano sparato sulle loro stesse file.

E' da notarsi che in seguito ad accuse dello stesso Ossa, sono stati circondati dai carabinieri e successivamente perquisiti gli uffici di un ente di stato, la Corfo, prospiciente i luoghi degli incidenti, dai quali si sarebbe sparato. Ma la perquisizione non ha dato nessun frutto.

Per completare il quadro c'è da segnalare che nella serata di ieri la destra aveva organizzato una manifestazione davanti alla casa del generale Prats, comandante dell'esercito e ministro della difesa. Le signore, che in maggioranza vi hanno partecipato, hanno a lungo gridato insulti e slogans dell'opposizione chiedendo che il generale Prats, si dimettesse dalle sue cariche. Bravacci in motocicletta che le avevano scortate hanno acceso falò nella strada. Sono stati necessari i carabinieri per sciogliere l'assembramento.

Fin qui gli incidenti: ma sono le conseguenze politiche che se ne vogliono trarre la cosa forse più grave. Per questa mattina è stata convocata la Camera dei Deputati per discutere le «arbitrarietà e illegalità commesse dal governo». Ci si aspetta che venga posta la «illegittimità» e «illegalità» del governo. L'iniziativa è del partito nazionale che la va sostenendo in diverse occasioni da settimane. Il partito democristiano, senza rifiutarla, ha sempre fatto in modo di lasciarla cadere. Almeno finora. Se si deve giudicare dal giornale democristiano «La Prensa» che ha dedicato uno spazio e un rilievo assolutamente inusitato agli scontri di ieri e che sposa senza nessuna incertezza la tesi dell'«agguato marxista», la linea della direzione democristiana non differisce da quella del partito nazionale.

Questi due partiti si sono impegnati fino al collo nella serrata dei proprietari di automezzi e ora nella serrata dei commercianti e negli scioperi di alcune categorie di professionisti (medici, ingegneri, ecc.) e si sono ben guardati dal condannare il terrorismo di queste settimane. Hanno cercato, senza successo, di far scioperare gli operai, si sono compromessi nelle mene sediziose nella aviazione da guerra, fortunatamente fallite. Vedono che il loro sforzo non dà i risultati attesi. Infatti essi li spingono, in una corsa tragica, a fare «di più e meglio» pena una grave sconfitta politica. Ormai solo una ribellione interna e profonda dei dc contro la loro attuale direzione può condurre ad un cambiamento effettivo di linea.

Le serrate dei commercianti e le astensioni dal lavoro di impiegati e professionisti, nella valutazione che si è potuta dare stamane, risultano inferiori a quelle dell'ottobre scorso. Si tenga presente che, da allora, le minoranze oppostesi alla paralisi di attività si sono organizzate in fronti e associazioni di commercianti, tecnici, professionisti democratici che si rifiutano alle agitazioni politiche e sediziose indette dagli organismi di categoria che sono in mano della destra.

Quanto al ridicolo appello allo sciopero emesso da Manuel Rodriguez, per sbaglio altrui segretario della CUT provinciale, basterà dire che il giornale «La Prensa» organo ufficiale di questo avventuriero del sindacalismo nella sua cronaca del cosiddetto «paro general» non può segnalare neanche una fabbrica di Santiago. Eppure nella capitale è concentrata più della metà della classe operaia cilena. Nell'elenco artificiosamente allungato di sezioni sindacali che avrebbero aderito all'appello di Rodriguez, si citano solo tre sezioni delle quali fanno parte gruppi di operai, ma anche in questo caso non si dà nessuna percentuale di maestranze che abbiano lasciato il lavoro. La polizia di Santiago è intanto riuscita a scovare e a arrestare un importante gruppo di organizzatori di attentati terroristici. Vi sono 18 arrestati e ognuno di loro doveva formare una terna di terroristi. Nei loro piani c'era un «giovedì del terrore» per questa settimana con una serie simultanea di attentati nella capitale.

Grecia

(Dalla prima pagina)

salenti alla guerra civile del 1946 e numerosi altri democratici ed antifascisti. L'amnistia concessa dai colonnelli riguarda soltanto reati commessi dopo il colpo di Stato, mentre i militanti comunisti rimasti in carcere, erano stati condannati dai tribunali del regime per la loro partecipazione alla resistenza contro gli invasori nazi-fascisti, durante la seconda guerra mondiale, oppure per la loro attività durante la guerra civile.

Faracos ha inviato al giornale il seguente telegramma: «Nel ringraziare caldamente l'opinione pubblica greca ed internazionale, per la sua mobilitazione che ha portato alla scarcerazione della maggior parte dei detenuti politici, non nascondiamo la nostra sorpresa ed esprimiamo la nostra protesta, perchè permangono ancora in stato di detenzione prigionieri politici, alcuni dei quali si trovano in carcere da 15 e 20 anni per attività che risalgono al periodo precedente al 21 aprile 1967; chiediamo l'immediata scarcerazione di tutti quanti i detenuti politici senza alcuna eccezione».

Eleni Vulgari, il cui marito è stato ieri scarcerato, si trova in carcere dal 1965, insieme al figlio, nato pochi mesi dopo la sua incarcerazione. La accusa è di aver ospitato durante la guerra civile un militante comunista nella clandestinità.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500. ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550. ESTERO: anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900. PUBBLICITA': Concessionario esclusivo S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 550, festivo L. 700. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze 150-220; Toscana L. 100-150; Napoli, Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano, Lombardia L. 180-250; Bologna L. 155-300; Genova, Liguria L. 150-200; Torino, Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-150; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed. Italia settentrionale L. 500, Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19